

A Pescara il « buco » di quattro miliardi

Per lo scandalo di marca dc al Banco di Napoli nuovi arresti e ordini di cattura

Per i finanziamenti la garanzia richiesta: essere amici o parenti di esponenti democristiani - Il provvedimento del magistrato per Angelo Ferrara

Dal nostro corrispondente

PESCARA - Un arresto dietro l'altro, un po' come le ciliege, e il giallo sul buco di 4 miliardi del Banco di Napoli di Pescara diventa sempre meno oscuro. Dopo l'arresto e l'interrogatorio di Vincenzo Lanetta (ex segretario amministrativo della DC di Lanciano, impiegato presso la filiale di Chieti dell'Istituto di credito, nonché amico e protetto del ministro Remo Gaspari, dell'assessore regionale Anna Nenna D'Antonio, e di altri noti esponenti del mondo politico - bancario abruzzese e napoletano) è finito a far gli onori di casa nel carcere di Madonna del Freddo di Chieti anche Angelo Giacometti, assai noto commercialista napoletano ed ex dirigente del Banco di Napoli del capoluogo campano. Anche per lui si parla di concorso in peculato. La stessa imputazione dell'ex direttore della Banca pescarese Franco Ciancaglini, del suo vice Giuseppe Carbone, di Lanetta e del noto finanziere Franco Ambrosio (detenuto quest'ultimo in un carcere svizzero per un'altra storia di miliardi).

Ma non è tutto, sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica di Pescara sono pronti altri ordini di cattura il primo riguarderebbe Mino Salvatore, socio di una società e che avrebbe beneficiato di un sostanzioso credito da parte della banca pescarese presentando come unica garanzia l'essere cognato di Vincenzo Lanetta.

La novità più grossa però riguarda Angelo Ferrara, esponente di rango della DC napoletana, alto funzionario (vice direttore) del Banco di Napoli e leader nazionale del GIP di quella banca. Da tempo questo nome, insieme a quello di Lanetta, ricorreva nelle indiscrezioni su questa storia di crediti facili, ed ora c'è un mandato di cattura a lui indirizzato.

Di Angelo Ferrara, oltre che essere amico personale di Ciancaglini e di partito di Lanetta, si sa che è stato distaccato per un certo tempo presso l'ufficio Isveimer di Pescara (presso quest'ultimo Istituto il Banco di Napoli ha

una partecipazione) e proprio il suo ruolo svolto nello Isveimer pare interessare la magistratura. In questa storia di crediti concessi senza garanzie a società fantasma e persone poco chiare, uno dei meccanismi escogitati sarebbe (il condizionale è d'obbligo per chi si aspetta chiarezza con l'arresto del Ferrara) molto semplice: una società, sconosciuta e senza passato, chiede l'accesso ad un credito agevolato dell'Isveimer, ma contemporaneamente chiede pure (ed ottiene subito) alla filiale di Pescara del Banco di Napoli l'apertura di un credito presentando come garanzia la richiesta del finanziamento all'Isveimer.

In altre parole un finanziamento assai incerto, se non improbabile, richiesto all'Isveimer è usato come garanzia per ottenere soldi in contanti dalla banca. Due sono però le condizioni necessarie per perfezionare il meccanismo: un appoggio di favore da parte di qualcuno nell'Isveimer ed una complicità da parte della banca che non indaghi troppo a fondo e a cui basti quell'unica garanzia. Ecco le funzioni di Franco Ciancaglini direttore del Banco di Napoli e di Angelo Ferrara. In mezzo Vincenzo Lanetta, il suo prestigio e potere politico all'interno della banca, i suoi legami con entrambi, le sue ampie possibilità di procurare « clienti ».

Un triangolo perfetto nella cui soledade ed efficienza è assai difficile peraltro vedere solo pura e semplice cortesia. La storia è piena di tante altre ombre, società fantasma conosciute e forse altri meccanismi per accedere ai soldi del Banco di Napoli, spetta alla magistratura fare chiarezza in tutto ma su un fatto non possono esserci dubbi: la vicenda del Banco di Napoli di Pescara si inserisce nella più salda tradizione di malcostume finanziario prodotto da un intreccio di potere e di intralazzi politici che hanno favorito certe essenziali complicità e che hanno formato l'ambiente in cui è maturata questa storia.

Sandro Macinacci

La piovra dc « strangola » i cantieri navali di Messina

Dal corrispondente

MESSINA - Dal bacino di carenaggio gestito dalla società Simeb, dal 1975 fino ad oggi sono entrate e uscite 554 navi, 110 per ogni anno. Un'ottima media che conferma il potenziale della cantieristica messinese, unitamente alla professionalità delle maestranze peloritane. Eppure per questo ramo dell'economia della città dello stretto (tempi non sono da facili) alla crisi della cantieristica mondiale, si accompagnano i guasti creati dall'azione paralizzatrice dell'Ente porti, uno dei tanti organismi di marca dc, sede di lotte intestine tra i partiti del centro-sinistra piuttosto che centro programmatico di questa attività. E i segni di questa mancanza di intervento dell'Ente sono sparsi un po' dappertutto nella zona Palicata, punta estrema di terra, simile ad una immaginaria falce, su cui si giocano parte dei destini industriali di Messina.

Nella stazione di degassifica, i cui lavori di costruzione procedono a rilento, nel secondo bacino di carenaggio sulla cui collocazione si è dato vita ad un grazioso minuetto fatto di mille ambiguità verbali, ma il cui vero scopo è quello di non far muovere di un solo passo quel progetto che si è delineato con grande chiarezza due anni fa.

Perché? Per trovare la risposta non bisogna andare molto lontano: la DC messinese non ha nessun interesse a veder crescere un polo di sviluppo che certamente darebbe un scossone non solo in termini economici ma soprattutto sociali a quel terziario assistito su cui esiste una gran parte della sua forza elettorale.

Così si spiegano i ritardi a cui abbiamo già accennato. Dopo che la Regione ha stanziato cinque miliardi per la costruzione del secondo bacino, assegnando la gestione alla Smeb, ecco che dall'Ente porti e da altri « santuari » vengono fatti iniziare uno strano dialogo sul luogo di ubicazione di quest'opera. Il luogo naturale è il vecchio molo Normberga, oggi utilizzato come buco per natanti in disuso, e notabili dc non sono d'accordo: è meglio il molo Libia - dicono - poiché il Normberga è da utilizzare per un'attività commerciale del porto di Messina (leggi container). Vocazione, inutile aggiungere, improvvisamente scaturita dalla mente di questi dc e che cozza contro la realtà del porto, incapace di poter « ospitare » entrambi i settori. E su questo strano dialogo si innesta quella manovra che ha provocato da una parte l'attuale empassa, dall'altra preoccupazione fra i lavoratori dell'Arsenale: il molo Libia, manca a dirlo, è area di riserva militare. Far lì il secondo bacino significherebbe ridurre l'occupazione, non accrescerla.

Le manovre dc, se rallentano lo sviluppo, non fermano però interamente questo processo: la stazione di degassifica, un impianto tra i più moderni del Mediterraneo e nel mondo, anti inquinante per il tipo di tecnologia che esso utilizza viene rimessa in mare quattro volte più pulita di come era prima) sta per assumere un volto sempre più delineato; piccole industrie collegate alla Smeb si stanno sviluppando con benefici per la occupazione; esiste soprattutto una nuova coscienza fra questi lavoratori, che hanno sempre più chiaro quale ruolo essi sono chiamati a svolgere nella lotta per l'avanzamento e la rinascita di Messina.

Le dure vertenze di questi anni testimoniano di questa maggiore presenza nella vita cittadina da parte dei nuovi « protagonisti ». Una realtà che fa sempre più paura ad una DC che ha mirato a creare nel porto le condizioni più sfavorevoli per lo sviluppo del traghettamento privato, tentando di ridurre a mero fatto geografico.

Enzo Raffaele

La lotta a Sant'Elia per passare da ghetto a quartiere

Dalle differenziali al tempo pieno senza locali, finanziamenti e libri

Rischia di naufragare l'esperienza della scuola « Don Milani » - Prima i ragazzi venivano quasi sempre respinti ed emarginati dagli istituti cosiddetti « normali » - Le condizioni igieniche e le promesse elettorali democristiane - A colloquio con il gente

FRANCESCO ANTONIO SERRA

Presidente

« La nostra scuola, l'unica a tempo pieno esistente a Cagliari, si trova in crisi a causa del disinteresse delle autorità competenti. Gli stessi genitori, dopo l'iniziale collaborazione con gli insegnanti, presi da altri problemi, sono ripiombati nella sfiducia per cui tutti i problemi inerenti la scuola vengono risolti per via burocratica. L'anno scorso soltanto 20 genitori, su 270 aventi diritto, hanno partecipato alla votazione per il Consiglio di Istituto. Questo anno si è notata una maggiore sensibilizzazione con 40 votanti su 300. Inoltre, allo stato attuale, tutti i consigli di classe hanno i rappresentanti dei genitori. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che una parte delle famiglie ha risolto il problema della casa, e quindi non considera più la scuola soltanto come un'area di parcheggio. Gli operatori scolastici, a prezzo di grandi sacrifici, sono riusciti ad ottenere buoni risultati. Senza dubbio con le attrezzature sufficienti, e soprattutto con un idoneo edificio scolastico, si sarebbe ottenuto molto di più. Per quanto riguarda la refezione, mancano gli spazi, il personale, i mezzi, finanziamenti adeguati. Abbiamo ottenuto soltanto delle assicurazioni generiche da parte dell'assessore alla P.I. del Comune. Nel 1979 abbiamo avuto soltanto un milione e mezzo dallo Stato (pari a 150 mila lire al mese) per tutte le spese della scuola. Ci si chiede se una scuola sperimentale possa andare avanti in queste condizioni ».

Denise de Murtas insegnante

« Prima della scuola sperimentale molti ragazzi venivano relegati nelle classi differenziali. La scuola tradizionale cercava di « normalizzare » la diversità del ragazzo emarginato attraverso criteri propri dell'istituzione scolastica. La valutazione-promozione avveniva in base alle capacità di adattamento passivo del ragazzo. Il genitore viveva la scuola come una realtà estranea e la accettava non avendo altri modelli da proporre. Il nuovo intervento educativo a tempo pieno si proponeva l'eliminazione delle classi differenziali e una gestione che coinvolgesse operatori scolastici, ragazzi e genitori. Il progetto educativo proponeva una sperimentazione che avesse come obiettivo la promozione umana, sociale e culturale dei ragazzi. Punto di partenza era l'analisi della condizione dei preadolescenti in rapporto con i livelli socio-economici e culturali delle loro famiglie. Tenevamo inoltre a rimuovere i condizionamenti creando varie motivazioni culturali e attività di animazione, delle espressive e psicomotorie erano mezzi procedurali per stimolare attività formative culturali. In questa ipotesi di rinnovamento, anche l'adulto doveva modificare il proprio ruolo per diventare un animatore culturale. Noi cercavamo inoltre di aiutare i ragazzi a superare aggressività e conflitti attraverso attività di animazione e drammatizzazione, in un clima di solidarietà. Con l'introduzione di nuove tecniche didattiche si è andati avanti per tre anni, non senza risultati positivi (come regolarità nelle frequenze, diminuzione della delinquenza minorile e maggiore autonomia dei ragazzi). Successivamente, a causa di incomprendimenti e strumentalizzazioni all'interno della comunità rionale, a causa del continuo cambio degli insegnanti e della difficoltà da parte degli adulti di modificare i propri schemi mentali, ha avuto inizio un processo di sfilanciamento, processo accelerato poi dall'improvviso scorbuto degli insegnanti, non sostanziate da certezze immediate, e dalle dimissioni del comitato scientifico, causato dal tentativo di stravolgere il progetto educativo. Oggi perenne solo una etichetta di sperimentazione in una scuola priva di mezzi e abbandonata a se stessa ».

FRANCO PIZZU

Insegnante - Vice parroco

« La scuola sperimentale di S. Elia doveva dare al ragazzo borgata la possibilità di ampliare la propria preparazione culturale. Molte delle iniziative iniziali sono però naufragate per mancanza di fondi e di strutture. A S. Elia vi sono un migliaio di bambini che vivono nell'iso-

del grande stadio, per ospitarli la metà delle famiglie. Ma attorno è desolazione: ancora niente servizi, niente scuole, niente negozi, niente verde. Il passo da compiere è lungo. Occorre risanare la vecchia borgata e dotarla di fogne di strade, dei servizi più elementari. Da anni sono stati stanziati circa tre miliardi per il piano di risanamento. Si trovano ancora congelati nelle banche, mentre da tutta la città decine di famiglie senza tetto hanno occupato le vecchie case fatiscenti. I ritardi della Giunta di centro-destra hanno impedito l'attuazione del progetto, dando così mano libera al fenomeno dell'abusivismo. E' una guerra tra poveri, quella aperta a S. Elia: una guerra per la casa che sottende tanti altri bisogni primari. Qui si vive giorno per giorno il problema della occupazione. La proibizione della pesca dei mitili nello stagno inquinato di Santa Gilla, e la chiusura del mercatino ittico, hanno mandato sul lastrico centinaia di famiglie. Gli altri problemi sono la scuola (ed in questa stessa pagina ospitiamo una dettagliata inchiesta condotta da Luciana Pirastu), l'igiene il tempo libero, mentre an-

che nel ghetto compare la droga e le malattie endemiche (epatite virale, tifo e paratifo, scabbia) colpiscono un'altissima percentuale di bambini. Qualche bambino annega addirittura nei pozzi neri. Queste tragedie la DC le ignora prima, durante e dopo la campagna elettorale. Però gli assessori democristiani non mancano di sfruttare il dramma di S. Elia e di altri quartieri popolari cagliaritari, per incassare voti. Proprio in questi giorni si sprecano le promesse per la risoluzione del problema della casa, promesse che non verranno mantenute. Gli abitanti di S. Elia sanno bene che gli obiettivi per una vita civile si conquistano con la lotta, dando battaglia. Dal quartiere dove il PCI nel 1975 ha conquistato la maggioranza, mantenendola in tutte le successive elezioni, può venire anche l'8-9 giugno la sconfitta della DC, una condanna netta al metodo di governo che vige nei ghetti. L'indicazione chiara per risolvere il problema della casa e di tutti gli altri drammi che dilanano Cagliari.

g. P.



lamentano e nella povertà di immagini che offre loro il quartiere. Mancano gli scambi culturali, i modelli di confronto. Questo costituisce un limite per una effettiva presa di coscienza e per una più ampia maturazione. I frutti positivi venuti fuori dalle lotte di S. Elia, sono dovuti all'unità degli organismi esistenti nel quartiere ».

GILLO CREDDA Custode

« Lo scarso interesse dei genitori per la scuola dipende anche dal fatto che nel nostro quartiere vi sono molti analfabeti. Non è facile partecipare alla riunione del consiglio di classe quando si sente l'imbarazzo delle proprie carenze culturali. Nelle riunioni con i genitori, gli insegnanti dovrebbero esprimersi in modo semplice per farsi capire da tutti. I problemi del nostro quartiere sono molti. La disoccupazione giovanile, la mancanza dei servizi, l'isolamento dal resto della città, costituiscono dei pericoli reali che possono portare i giovani verso forme di violenza e verso la droga ».

TIZIANA PISANO Ex alunna

« Ho frequentato la scuola media sperimentale di S. Elia fino alla terza con buoni risultati. Non si studiava soltanto sui libri: si facevano ricerche, discussioni, esercitazioni pratiche, esperimenti scientifici, pratico di composizione ed esecuzione musicale. Maschi e femmine, si applicavano alle esercitazioni tecniche senza discriminazioni. La cucina ed il cucito non erano « riserva » per le donne. I metodi applicati stimolavano anche i ragazzi più pigri ed evitavano l'emarginazione dei meno dotati. Purtroppo molti genitori non capivano l'utilità di questi metodi, e pensavano che invece di studiare si perdesse tempo. Invece si studiava molto di più perché si lavorava a tempo pieno. In poche parole, una scuola utile per la vita ».

UNA MAMMA di S. Elia

« Da noi esiste il problema dei trasporti. La scuola dista più di un chilometro dal nuovo borgo. Siamo costretti ad accompagnare i bambini con l'autobus. Una spesa che a lungo andare finisce per limitare le frequenze ».

Salvatore Puxeddu genitore, pescatore

« Noi siamo per una scuola a tempo pieno che riesca ad educare i ragazzi: un obiettivo difficilmente raggiungibile dentro quattro mura decrepite. Quando mio figlio torna a casa dopo sette ore di lezioni fatte in un locale freddo che non gli permette neppure di muoversi perché manca lo spazio, allora io penso che in questo ambiente l'unica sperimentazione possibile sia quella sulla resistenza fisica dei ragazzi e degli stessi insegnanti. Le responsabilità di questa situazione ricade sulla D.C. e sui suoi alleati di governo ».

UNA MAMMA di S. Elia

« Da noi esiste il problema dei trasporti. La scuola dista più di un chilometro dal nuovo borgo. Siamo costretti ad accompagnare i bambini con l'autobus. Una spesa che a lungo andare finisce per limitare le frequenze ».

GRAVE DISINTERESSE della giunta di Cagliari

CAGLIARI - La scuola media « Don Milani » di S. Elia sorta a Cagliari nel 1973 come scuola sperimentale a tempo pieno, versa in una crisi drammatica per il disinteresse e l'inerzia delle autorità cittadine, regionali e nazionali. La scuola, che conta 150 alunni, comprende 9 classi sistemate in un vecchio edificio parrocchiale privo di attrezzature. Nella biblioteca di classe esiste un libro di storia per ogni due ragazzi. Manca il materiale didattico per le applicazioni tecniche; inesistenti i fondi per l'aggiornamento e la conservazione dei volumi deteriorati dalle quotidiane consultazioni dei ragazzi. Le lezioni di educazione fisica avvengono all'aperto perché manca la palestra. Amarezze, frustrazioni caratterizzano le giornate degli insegnanti costretti a lavorare per sette ore in ambienti squallidi, in un'indifferenza e l'incomprensione. Essi pagano le colpe di chi dirige la cosa pubblica.

La commissione studio del Comune aveva promesso di stanziare 4.000 lire per ogni alunno. La somma, promessa per l'anno scolastico 1977-78, non è stata a tutt'oggi erogata. In seguito alle lotte popolari degli anni scorsi, quando si giunse al piano per il nuovo quartiere, fu fatta avanzare l'istanza del « Villaggio Scolastico » che doveva comprendere un complesso di scuole con palestre, cinema e locali di riunione. Il progetto è rimasto chiuso nei cassetti della Giunta comunale.

La crisi della scuola di S. Elia ripropone con forza il problema della scuola a Cagliari nel suo complesso. Queste iniziative operatrici scolastiche, politiche e culturali, il discorso sul diritto allo studio, alla ricerca di una chiarezza di obiettivi che rimetta in movimento la gente dei rioni « ghetto » per la conquista della scuola di tutti.

Advertisement for Centro Italiano Mobili featuring 1500 ideas for furnishing and various offers like 'STILE', 'CONVENIENZA', 'SICUREZZA', and 'GRANDI OFFERTE'.

Advertisement for COMUNE DI IRSINA, PROVINCIA DI MATERA, AVVISI DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA.

Advertisement for ESTATE '80, listing travel packages for Calabria, Sicilia, Albania, Jugoslavia, Romania, Grecia, Danimarca, and New York.